

Gianni Siviero

Photesia

Gianni Siviero

Photesia



Milano, primavera 2023

Ecco Photesia:
un tentativo
di dare voce alle fotografie,
ai soggetti fotografati,
a quelli volutamente
o accidentalmente esclusi,
agli occhi di chi le guarda,
le fotografie.
Anche a ciò che dicono,
a volte senza neppure saperlo,
perché spesso la didascalia corretta
di una fotografia è in chi la guarda.



Il Lambro

Tra i sassi sono nato,
a monte,
levigandoli a balzi
sono corso a tuffarmi
nelle acque sorelle del Pusiano,
poi la piana mi ha avuto,
usato,
abusato.
Mi ha accolto un parco.
Gentile,
ha ignorato i miasmi
delle mille offese subite,
mi ha lasciato scorrere,
riposare,
continuare il viaggio
alla quiete di Corte sant'Andrea.



Tramonto

Esplode il cielo
in un tramonto vermiglio,
noi,
commossi
da tanta bellezza
regalata.
Noi, sciocchi,
commossi
davanti al tramonto
di una civiltà,
la nostra.



Vite

Ho contenuto vite,
sapere,
intelligenza di un fare
faticoso, alienante
persino,
che richiedeva sapienza
comunque,
orgoglio quindi,
una fierezza che ora i figli
di quelle vite
non sanno,
non possono avere,
Barattato quel faticoso fare
con un opaco nulla,
sopravvivono
recriminando, sognando,
senza saperlo, un padrone
che dia loro un motivo
di fierezza,
d'orgoglio.



Due lune

Ne abbiamo avuta una tutti,
da giovani,
bastava
per i piccoli sogni, le fantasie
innocenti
credute ardite.
Poi,
una scatola di latta
l'ha raggiunta, profanata,
come l'America
spesso fa, distruggendo
ciò che conquista e tocca.
Così, ora, dalla finestra
io ne ho trovata un'altra,
soltanto mia,
segreta.



Poesia

Gentile,
ci hai accolto
nel profumato petalo
del tuo fiore carnoso,
nell'ondeggiare del ramo
cullate,
ci hai nutrite.
Grazie,
magnolia delicata,
verde abitante
di una viuzza nascosta,
a un poeta latino
dedicata,
con la targa stradale inchiodata,
perfidia della sorte,
al muro di una banca.



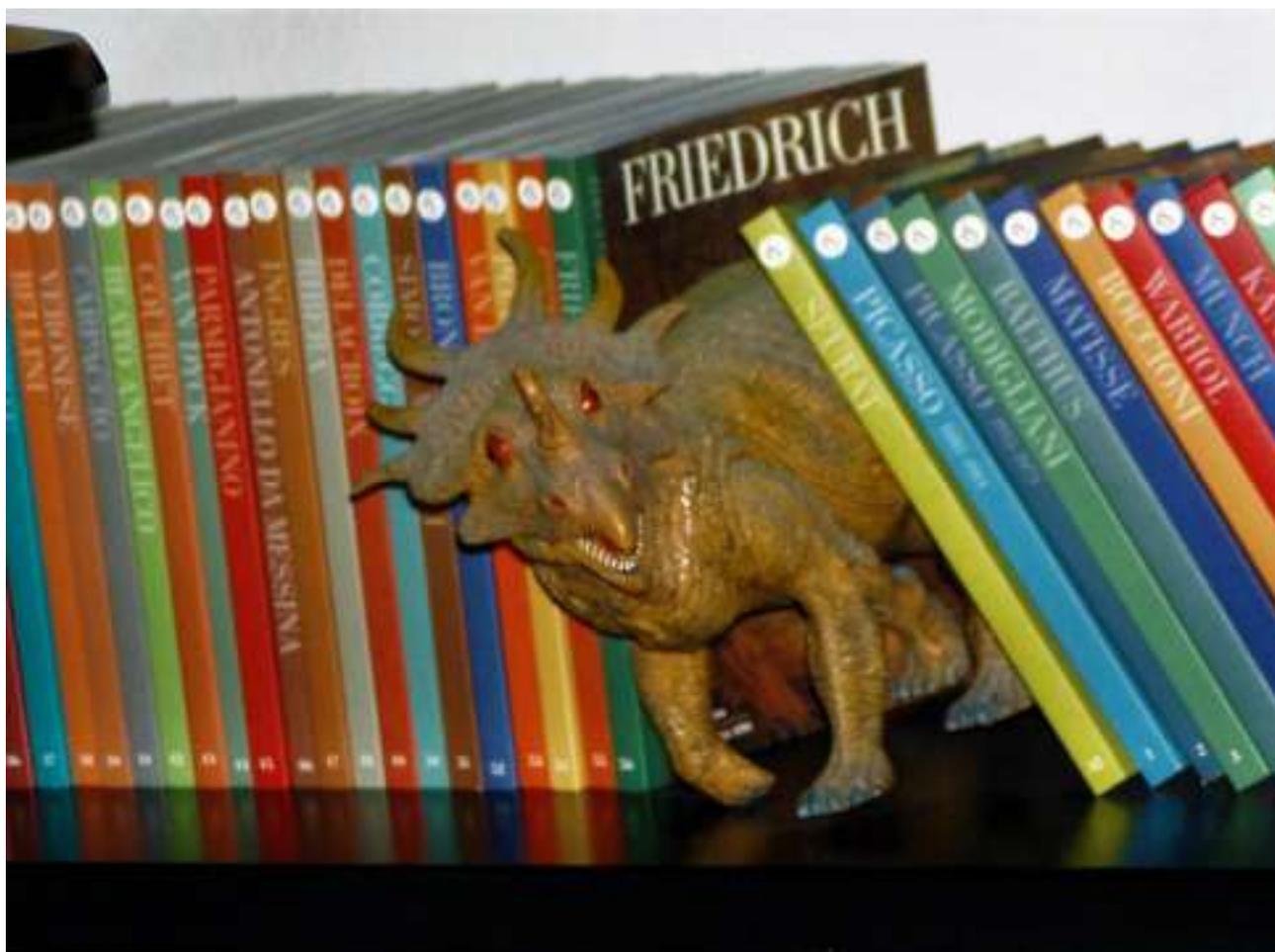
Punti di domanda

Un moderno posatoio
accogliente
a cosa prelude,
a una pausa nel volo
dell'esistenza
o a un approdo?
Ci apprestiamo a partire,
a spiccare il volo
per dove?
Da dove ci state guardando,
umani?
Che uccelli siamo?
Migratori o stanziali?
Quale migratore partirebbe
da fronde verdi,
suvvia!
Piccioni, siamo,
abitiamo qui,
come voi,
piccioni!



La porta di Prato

Conteneva,
un tempo,
arte,
amore
per la conoscenza.
Da questa porta
passavano vite curiose,
voglia di sapere
in cerca di cose
da conoscere,
vedere per capire,
imparare.
Poi
venne il Mercato,
ne scacciò l'arte,
che se ne andò più in là
a continuare
la sua semina preziosa.



Sgorbi

Distrattamente assopitomi,
 ammirando estasiato
 una incisione
 rupestre
 in un quieto riposo postprandiale,
 mi risveglio d'un tratto
 tra indecifrabili sgorbi
 incastrato.
 Frastornato non trovo
 come rientrare,
 senza altri destabilizzanti,
 incongrui incontri,
 nel mio tranquillo,
 rassicurante Cretacico.



A noi, sì!

Chi mai
avrebbe pensato,
ritenuto possibile,
auspicabile
affidare,
a un simile
satanico ghigno,
le chiavi
della dimora dei Savi del Paese?
Alle italiche genti
parve che sì,
fosse il caso.
Lo fecero.
E noi,
tranquilli,
in montagna
oppure al mare.



Cos'è la vita

Sulla soglia
dell'ultimo passaggio
la Certa chiese al vecchio
cosa fosse
per lui
l'intera vita,
il mondo, la sua gente.
Il vecchio frugò adagio
dentro una tasca,
poi ne trasse,
delicato,
un piccolo rettangolo
di carta,
colorato.
Tieni, le disse, ecco,
e passò oltre.



Màgia

Cosa fare,
mi butto,
non mi butto?
Tempi duri
sono questi per noi,
editori
di gente che non vende
manco ai parenti,
però scrive,
scrive come se fosse
un rubinetto che perde
di domenica.
Non si trova un idraulico.
e lui insistente,
tristemente sgocciola!



Perché non canto più,
perché non suono?
Perché mi sono visto
in questa foto
e sono un buono:
che mi ha fatto
di male,
la ragazza
che muta mi sopporta
tristemente assorta,
Come a dire,
Gesù,
dov'è la porta?



I paracarri

Venimmo,
dall'antica Via Emilia,
sradicati,
accusati d'essere
degli assassini
appostati
sul ciglio della strada,
in concorrenza
con tronchi d'albero,
assai più malleabili all'impatto.
Ci han posti qui, forse a impedire il passo
a uno sperduto pullman
sul sentiero,
forse per dare un tocco
di granitica fermezza
a quest'eccesso
di dolcezza verde, chissà!



La via migliore

Non sempre
la diritta
è la strada migliore,
più breve, certo,
quasi mai
più sicura,
ché troppo spesso
nasconde la frana,
il sasso scivoloso,
l'improvviso
inganno tra l'erba,
la serpe innocua
o della zecca il pizzico
noioso.



L'uomo nero

Attenti bimbi,
è vero,
c'è l'uomo nero
celato tra gli alberi del parco,
l'abbiamo visto, e
anzi, sono due,
ma non è mai
quello che raccontiamo,
che vediamo,
il pericolo vero.
Il pericolo vero si nasconde,
quasi sempre,
in ciò che non sappiamo,
che nessuno ci dice
e non spaventa.



La pace

Povera pace
in balia del vento
delle parole,
affidate al soffio
dello stesso vento
come la sua bandiera,
ormai sfinita
da tanto garrire,
ma che si ostina
a gridare ancora,
a schiaffeggiarci ancora.
per tenerci svegli
ancora
e ancora e ancora.



Da qui a lì

Dovrebbe comparire
e non comparire,
eppure
era previsto, per quest'ora,
che comparisse da destra
e attraversasse,
sino a sparire
tra le nubi
che si scorgono a sinistra.
Forse, oggi,
l'equilibrista
non si sente bene,
o, forse,
è solamente rinsavito.



Solidarietà

Generosa,
la rigogliosa magnolia del cortile
offre
del suo fogliame
il ristoro dell'ombra
all'alberello,
rinsecchito e spoglio
per mano umana,
stupida e crudele.



Secondo te

Secondo te,
che cosa passa
nella testa degli umani
quando dicono
“ha un cervello di gallina”?
Ne fanno una questione di volume,
gli sciocchi,
senza riflettere
sull’abissale distanza
che intercorre
tra l’eleganza
levigata di un uovo
e tra un pulcino
e lo sguaiato berciare di un bambino.
Ci mangeranno, è vero,
e ci saranno debitori
della vita.



Ruote

Toglietemi
da questo finto cavalletto,
imbullonato
a un finto mondo di legno
e lamiera colorate!
Voglio posare
le mie povere ruote
frustrate
sull'asfalto
almeno una volta,
una sola volta.
Non scapperò, lo sapete,
dove potrei andare?
Testa e cilindro fusi
nella stessa colata,
lo sapete e lo so, ma,
almeno l'emozione della strada,
il profumo del vento,
per una volta...
vi prego!



Facciate B

Dall'alto
della facciata B
d'un falansterio
di una periferia
ormai ingoiata,
Milano,
città che non si cura
del passato
se non può trasformarlo
in un affare,
pingue e ingrata
assiste al crollo
di quel passato,
con indifferenza.



Tempi bui

Sopra Milano

si è fatto scuro il cielo,
ma qui ci si illude ancora
che sia ora di birra
o di una striscia di neve,
di pizza o discoteca.

Invece si fa solo

l'ora oscura

che prelude

alla disillusione collettiva,

al coro di "l'avevo detto, io"

che vendere

soltanto tempo libero e stracci,

seppur firmati,

non sarebbe bastato

per trasformare

la darsena

in una Senna,

anche se in sedicesimo, imitata.



Encefalopuzzle

Come dire
un neologismo,
nato dallo scontro
tra un encefalo
e un'eccessiva accozzaglia
d'informazioni e notizie,
scelta
e indotta a caso
da un algoritmo,
lasciato libero in rete
di ingozzare,
a programmato piacimento suo,
cervelli dal raziocinio
inadeguato.



Alieni

A pochi passi,
se nel cielo
si facessero dei passi,
l'oggetto si è fermato.
Mi raggiunsero
voci concitate
in una lingua arcana
che, però,
stranamente capivo:
"Qui dovremmo fermarci,
con questi alieni
coabitare,
convivere sopra questo sfacelo,
ma perché?".
Uno stridio, poi un rombo,
una fiammata,
l'oggetto strano ormai
non c'era più.



Per favore

Tutto sommato
questa
è una città accogliente,
basta che tu abbia
i soldi per la birra,
un posto per dormire
su un letto o in terra,
non ci formalizziamo,
mettiti quindi comodo.
Solo,
quando hai finito,
per favore,
metti la tua bottiglia
nel cestino.



Lo scopo

Qual è lo scopo
della mia esistenza,
piazato qui nel verde,
in mezzo agli alberi amici
tanto più grandi
di me,
cespuglio tondo
a primavera vermiglio
come un cuore,
in mezzo all'erba?
Servo agli appuntamenti,
mi par chiaro:
ci vediamo lì,
al cespuglio rosso,
sì, ti aspetto lì.



Una fabbrichetta

Questo ero,
da quel portone
uscivano macchine
capaci di creare caffè profumati.
Sotto il mio soffitto dentato
era clangore di pressa,
sibilo di tornio,
di fresa,
sapere operaio.
Ora sono uno stupido parcheggio,
il sapere operaio,
donèt e òmarell,
in attesa
d'un fine mese
che sa di elemosina.



8 sassi

Sassi,
scelta,
occhio,
fantasia,
equilibrio,
pazienza.

Altro non serve.

Su un bivio di montagna

Indichiamo la via,

su un prato,

su una spiaggia assumiamo

significati diversi,

a volte di gioco,

spirituali a volte

quando non mistici,

a volte

semplicemente belli.

A voi decidere,

noi siamo qui, semplici pietre.



Comunque vite

Una bipede,
con lei
centosessantuno
quadrupedi,
uno al guinzaglio,
centosessanta indossati.
Centosessantadue vite,
dunque,
la bipede
e uno dei quadrupedi,
fortunati,
passeggiando
si fanno compagnia,
gli altri centosessanta
con loro,
obtorto collo.



Soltanto

Qui
passo gran parte
del mio tempo,
cercando di capire
cosa siamo,
soprattutto perché
siamo così,
incapaci di essere
soltanto.

Capaci di aiutare,
non di accogliere,
buoni,
ma solamente in superficie,
nel profondo
profondamente insofferenti
di come gli altri
semplicemente sono.



La camera dell'ospite

Una chitarra,
libri a non finire
e dischi vecchi e nuovi
di ogni genere,
da Bach alla mazurka a lady Gaga
lungo i muri stipati,
come acciughe
conservate in barile
sotto sale.
Col primo raggio di sole,
a chi ha dormito
nel letto posto sotto la finestra,
il buongiorno gentile
della casa,
che la magnolia regala
a chiunque sia.



Quanto poco

Un balcone,
 dal quale affacciarsi a salutare
 chi conversa o passeggia
 sul prato,
 calice in mano,
 décolleté, quartetto d'archi.
 Poco davvero
 valevano le vite,
 l'umano sfiancarsi
 di fatica,
 mattoni, calce e malta
 a secchi e spalle,
 ponteggi di legno,
 pale e scale,
 carriole cigolanti
 su un'asse oscillante,
 ossa rotte.
 Ritorni a casa
 in tuguri pane e zuppa,
 fiasco di rosso
 al piede della sedia
 accanto all'uscio.



Io e te

Così, come tu sei stato
un bimbo,
io fui un cespuglio.
Poi,
gli anni,
le piogge,
ciò che mi ha dato il grembo
della terra,
che mi è madre,
hanno fatto di me
ciò che vedi,
ombra e frescura,
radici che trattengono la riva.
Di te tua madre
e le stesse altre cose,
hanno fatto ciò che sei,
ma tu, solo,
hai fatto di te un pericolo
per la mia vita e il fiume.



Un Sasso Nero

Chi ci ha portati qui,
noi,
sassi neri
sulla via del Penice,
monte ora ricco d'antenne
dispensatrici di sciocchezza,
ma un tempo selvatico e tranquillo,
e perché
siamo scuri di ferro
e altri misteriosi minerali?
Forse l'arcano,
che qui avrebbe guidato
i passi di Pellizza da Volpedo,
poi d'altri
fino a Vittore Fossati
da Alessandria
e alla sua Pentax,
di bellezza assetati.



Fede

Nel paese dei campanili
 spaventa
 l'idea di un minareto,
 anche solo teorico.
 Per una moschea,
 qui,
 basta un garage,
 un capannone,
 non serve altro,
 perché la fede
 se c'è,
 si accontenta di un tetto
 e un tappetino,
 non le servono marmi,
 organi a canne,
 sagrati.
 Basta potersi raccogliere,
 a chi crede davvero,
 e sarà a casa.



Alicchia

Ecco
cosa ci resta,
di una merenda
con te.
Di te
invece
rimane il ricordo,
l'assenza,
una tristezza nel cuore
che il tempo
non accenna a sbiadire,
mitigare.



L'indenne

Uscito,
saltellando indenne,
da una vasca di calce
candida e viva,
si sfilò
le stampate di plastica dai piedi,
bevve un poco e,
sempre saltellando arzilla
a piedi nudi
sul lurido selciato,
si avviò,
per dove
non è dato sapere.



Millantando

Potrei
dirmi un frammento
di Appennino,
tosco o emiliano a caso,
invece
sono solo una scheggia
della Milano
distratta dal suo centro,
che dunque,
a guardarmi così,
diventa un posto da seconda casa
per fine settimana
fuori porta.



Serenità

Mi chiamo Baruch,
non so chi fosse
ma mi piace,
ha un suono preciso
questo nome,
impossibile sbagliarsi,
quando lo sento
so che vogliono me.
Sono amato,
tranquillo,
so che si vede,
anche curato,
l'eleganza della postura
ce la metto io,
d'altra parte la classe è classe,
si vede, vero,
che sono sereno?
Poi, vi dirò, è ora di pranzo,
sento il profumo!



Primavera

Un biglietto da visita,
questo sono
in realtà,
travestito da siepe.
Come si entra nel parco,
dove si va a votare,
poco avanti a sinistra, lo so,
è una battutaccia,
però è così,
e le mie vecchie foglie,
le nuove,
dicono che ci siamo,
ecco che arriva
un'altra primavera.
Presenta il suo biglietto,
domanda se può entrare,
non aspetta risposta,
si accomoda, mi sorride
e io arrossisco un poco.



Il cartello

Ogni supporto
 è adatto,
 volentieri si presta
 a dire la verità.
 Può farlo una canzone,
 la pagina di un giornale,
 in questo caso è bastato
 un cartello stradale
 più
 un pochino di colla
 un foglietto stampato
 appiccicato bene.
 Poi
 basta che chi lo legge
 stuzzichi i suoi neuroni,
 oltre a riderci sopra
 capisca ciò che dice.



Cerchi

Ogni tanto
chi passa
qui siede,
riposa un poco,
un'occhiata distratta,
riprende il cammino.
Nessuno che si chieda
quanti anni avevo,
nessuno a contare i cerchi,
che si domandi
quanto ero alto,
di quale specie fossi.
Spero
che m'abbiano chiamato
a fare da architrave
al tetto di una vecchia casa.
Se sì,
vivremo a lungo,
io e lei.



Io e Lui

Un uomo buono
aveva preso casa
qui di fronte,
così,
per qualche anno
siamo invecchiati insieme,
io gli davo ciliege,
Lui mi spuntava i rami,
scambio affettuoso
tra esseri viventi, rispettosi.
Poi,
la stessa sorte che ci aveva uniti,
tentò di separarci,
chiamò per primo me,
Lui presto mi ha seguito,
in un altrove
per continuare
insieme.



Il Salesino

Sotto i miei archi,
per secoli
le donne di Lambrugo
hanno lavato i panni del paese,
glieli han tagliati addosso,
hanno riso e pianto,
chiacchierando
strofinando e sbattendo sulla pietra
la loro vita,
amori e maldicenza,
portandola fin qui
poi riportandola
dentro la cesta
abbracciata sull'anca
insieme ai panni.
Alla mia fonte
hanno bevuto nel cavo della mano,
risciacquato le lacrime
e il sudore,
fino a esser vecchie
con le figlie al fianco.



Macerie

“Fare e disfare
è tutto un lavorare”,
recita un vecchio detto
milanese.

Noi eravamo
una vecchia stazione ferroviaria,
ora aspettiamo
di diventare una finta collinetta
per far da arredo
a un grande palazzone,
per ricchi,
non come quelli
tristemente schierati
sullo sfondo,
separati
l'uno dall'altro
da una stringa d'erba,
case operaie
che già parevano di lusso.



Faceva caldo

Qui non si vede,
ma è appena andato via,
mi ha sfilata di dosso e mi ha gettata,
appena scelta
tra altre chissà quante
ammucchiate sul banco del mercato,
per tre euro,
pareva gli piacesse,
sono davvero in buono stato.
Forse qualcuno
mi raccatterà,
qualcuno
che non ha tre euro,
che,
se li avesse,
comprerebbe un panino.



Sono qui

Non mi si vede, lo so,
però son qui,
sotto gli alberi,
qui sotto,
a notte
non mi si vede,
mi si sente borbottare,
ora ch'è estate
e sono quasi in secca,
ma se foste passati a primavera
tutt'altro scroscio
vi avrei fatto ascoltare
e rotolio di sassi.
Ora, certo,
sussurro alla luna,
alle foglie dei pioppi
e aspetto il sole,
che nella mia acqua trova sassi
da far sembrare d'argento e luccicare.
Ascoltate, sentite?
E' il Tidoncello a gorgogliare!



Dalla villa

Sì, sono la finestra
della villa
dei Melzi d'Eril,
quella di Vaprio
dalla quale il Leonardo,
ospite ben pagato,
rimirava i dintorni
e questo fiume,
l'Adda magico e balzano,
immaginando canali e progettando
conche e chiuse e navigli
a non finire
e monne sorridenti
sullo sfondo.



La panchina

Sostituisco il divano
di un soggiorno
che non c'è,
in un locale di ringhiera
dove vivono,
dormono, in cinque
che parlano tre lingue
diverse.

Sono fatta così,
accolgo chi non ha
chi lo accolga,
neppure un bar,
chi trova
nella bottiglia
la sola compagnia
capace di scacciare i pensieri,
che gli mordono
il cervello e il cuore.



L'assalto

Ecco le falangi
della città che avanza,
il vuoto
che ancora le contrasta,
che si difende
un poco,
che presto sarà sconfitto,
divorato
da cemento,
mattoni,
scatole destinate
a chi passa per la città,
la compra,
la consuma,
ne viene consumato,
se può, se per tempo
capisce,
se ne va.



Decontestualizzazione

Messa così,
capisco
chi disdice,
scuote il capo,
cerca altrove.
Sono l'Antico Albergo,
rovinato
da un titolare sbadato,
da un cartello
per la raccolta differenziata
piazzato,
in modo graficamente corretto,
nel posto più sbagliato.



In buca

Non è come a biliardo
andare in buca così,
e ancora
non faccio parte
della fotografia,
ma solo perché ormai
l'obbiettivo s'è chiuso,
mentre lo scavo è aperto
e quei due corpi
sono ancora in piedi.
Senza nulla
a proteggerli sui lati
forse aspettano me,
l'incidente sul lavoro.



Sembro

Lo so,
sembro feroce,
rapido al morso,
a sbranare,
ma avevo foglie verdi
pronte a stormire
al primo vento
leggero,
a dare ombra e riparo,
accogliere ali stanche dal migrare
e nidi.
Ora, confesso,
mi diverte stuzzicare
la fantasia di chi mi guarda,
perplesso.



Il padrone

Venivo spesso qui,
le bacche
erano buone,
tante,
generosamente offerte
da questo gentile,
mite alberello
dalle brevi radici,
esili quanto i rami.
Il padrone del muro,
lì dietro,
disse che gli rovinava la casa.
Lo uccise.



Il ragazzo del Togo (fotografia di autore a me sconosciuto, sono a sua disposizione)

E' accaduto,
mi ha assalito a disperate bracciate,
mi ha strappato quella bimba
ormai mia,
attesa sul fondo
dagli altri.
Non so
cosa mi abbia fermato,
placato le onde,
tolto il coraggio
di inghiottire entrambi.
Io, il mare,
sconfitto dall'amore
di un ragazzo
solo.



Mi vedete?

Ehi, sono qui,
mi vedete?
Sono un avanzo di festa, qui,
sulla sinistra,
quello più piccolo,
ma ben più letale
di chi si dice l'Inferno.
Chi può dire
dove ho conficcato
la mia punta
di brutale ignoranza,
l'assenza di spirito
di un essere
che pure si dice umano?



Une photo

La piccola parete
a lato dell'ingresso
di un negozio di Aligre,
a Parigi,
era triste.

Un cervello e una mano,
lavorando insieme,
l'hanno resa
interessante,
et moi aussi
avec elle.



I gemelli

Fossimo stati soli
ci saremmo
forse
disseccati,
scoprendoci confitti
nel cortile di un'immensa banca,
ma poi scoprimmo
accanto
a ognuno di noi un gemello.
Crescemmo insieme,
insieme
rubammo la scena
alla facciata,
ridemmo di lei,
del suo grigiore,
gli ippocastani
hanno un senso dell'umorismo
assai spiccato,
lo sapevate?



A schiaffi

Venne la primavera,
il primo caldo
schiaffeggiò l'asfalto
che schiaffeggiò le soles,
che schiaffeggiarono i calzini
che schiaffeggiarono i piedi
che scalciarono,
liberandosene,
gli scarponi
e altre cose pesanti,
andandosene
nudi,
saltellando,
liberi.



Prospettive

La prospettiva,
punto di vista
del quale
l'Italia è fiera,
giustamente,
come di cosa sua,
gioca a volte
scherzi feroci,
appunto prospettando
in città,
come via di fuga,
un capolinea di periferia.



Cicaleccio

Non sono storta io,
 è la strada
 a scendere in valle,
 con la cartoleria
 che vende anche i giornali
 e il chiacchiericcio
 di fioche voci,
 come un bisbiglio di notizie
 qui importanti,
 voci che sanno di dialetto
 sul ballatoio,
 in una vecchia casa di ringhiera
 o una cascina,
 sotto il portico con le pannocchie appese
 a disseccare,
 in attesa di essere sgranate,
 come a scandire il giorno,
 di chi ci vive,
 sogna,
 lavora.



La scatola magica

Come pulcini sull'aia,
venuti da ogni luogo,
affamati,
qui, in attesa
d'essere accolti
a braccia aperte e nutriti
con granaglie di sapere,
di bellezza,
da questa scatola
di cristallo e d'acciaio.
Lì, sparsi
a godere d'essere qui,
davanti a questo scrigno
che li attende
per farsi saccheggiare
con amore,
mentre si aggireranno
a bocca spalancata
tra sale e scale,
nel cuore del Beaubourg.



Reticenza

Poco avanti
a sinistra
c'è il ponte,
a destra, oltre il bordo,
un guado,
di fronte, dietro agli alberi la strada
che sale al passo
poi scende verso il Trebbia,
o si arrampica al Penice
tra i boschi.
Vi ho mentito?
No,
vi ho mostrato
solo ciò che vi ho detto
avrei mostrato:
un tratto del Tidone di Nibbiano.



Trucco

Va bene, lo confesso,
vi ho mentito,
il Monte Rosa non è dentro il castello
quello Sforzesco
per chi non è di Milano,
ma la Velasca in Val Sesia non è male,
dovete convenirne,
un bel confronto
tra l'ingegno dell'uomo
e la natura,
che ne esce
sempre e comunque
vincitrice,
con quella massa incisa in cielo
a dire
-lo sono sempre qui, sempre lo stesso,
identico nei secoli,
senza bisogno di mostrare il portafoglio-.



In vetrina

Speriamo
che nel frattempo
abbiano finito
di progressare il work,
altrimenti,
poveri manichini
spalle al vetro,
derisi,
sbeffeggiati
in genovese
e in ogni altra lingua
di passaggio,
avranno detto
al cinese proprietario
-allola, vuoi sbligalti
pel favole?-.



Proprio qui

In quanti posti
potevano appoggiare
me o lui,
in questo mercatino
dell'usato,
e tu,
non dici nulla,
lasci fare, senza un fulmine,
qualcosa
che mi dica che ci sei
ancora?
Com'era quella cosa,
-Non ci indurre in tentazione...-,
per favore,
lasciamo perdere,
spero solo
che, me o lui,
qualcheduno ci comperi
alla svelta.



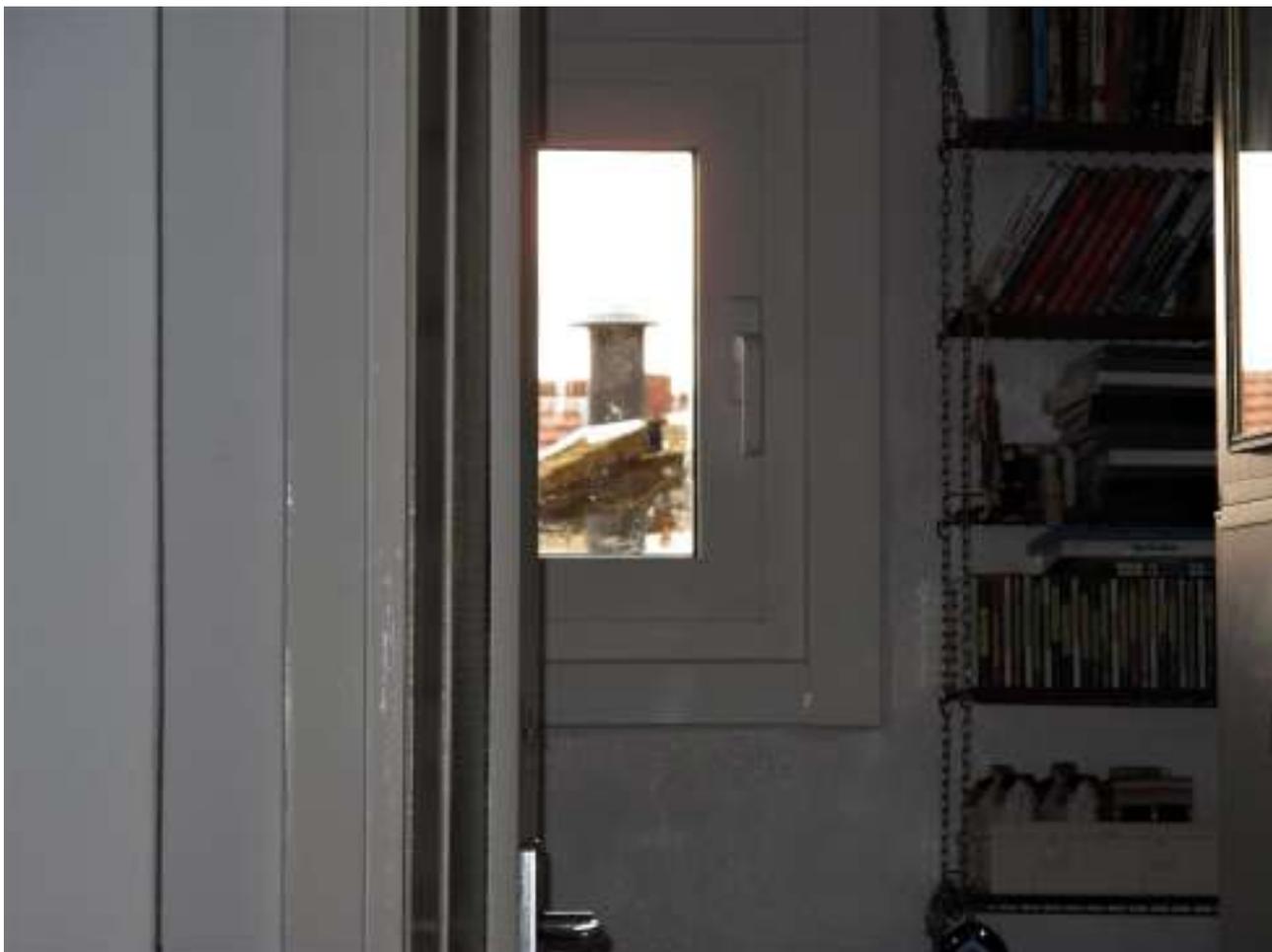
Orizzontale o inclinato?

Del tavolo
il piano è orizzontale
ma il coperchio di cristallo
pende a destra.
Chi imbroglia?
Forse il tavolo,
la foto,
nessuno dei due,
solo il coperchio,
è innocente anche lui
o imbrogliano tutti
o chi guarda è ubriaco,
ha le traveggole, chissà.



Artificando

Pare arte,
se vogliamo
una Burrata,
fosse quel foro
praticato bruciacciando
della plastica
con la fiamma ossidrica.
Invece no,
del tratto trattasi
di un marciapiede urbano
in via Sallustio,
privato del palo di un cartello
indicante il divieto di sosta,
dall'inurbano urto
di un furgone
e ritratto da una Canon,
vecchiotta,
ma fedele compagna dei miei passi
pettegoli e curiosi.
Sintesi estrema,
un buco nell'asfalto.



In certe foto

Come accade
in certe foto,
in cui il fotografo
è interessato
a un solo particolare
e, per ritrarlo,
gli succede di ritrarre
con quel solo
altre duecento cose,
che non c'entrano,
ma che non sa come evitare,
ecco,
è andata così:
per quel comignolo
che gli piaceva, sfocato
sullo sfondo,
l'autore,
qui,
ha fatto un servizio sulla casa.



Vorrei tanto

Perché non sono Parigi?

Me lo chiedo ogni giorno, al mattino,
vedendo il Naviglio al risveglio,
e non la Seine o il Saint Martin,
la torre del parco al Sempione,
non la Tour conficcata nel cielo.

Vorrei tanto

svegliarmi e trovare

il Beaubourg, la Bastille, la Gare du Nord,
non il PAC, San Vittore e la Centrale,
il Saint Louis, non il San Raffaele,
la Concorde e non Largo Cairoli.

Mi rallegra un po' il cuore soltanto
la vista, là in fondo,

oltre gli alberi

del piccolo parco del Trotter

di quell'antenna

che, a un'occhiata veloce,

sembra proprio una petite Tour Eiffel.



18 marzo 2023

Quel 18 marzo
 aspettavamo anche noi
 la primavera,
 per aggiungerla
 alle nostre, poche.
 Aspettavamo un benevolo sole,
 sorriso di amici,
 impegno
 per migliorare, tutti,
 disposti
 a spendere
 le nostre vite,
 perché i sogni
 si facessero realtà,
 almeno un poco, almeno.
 Il vento gelido dell'odio
 ci ha spenti,
 ha spento il sorriso
 della primavera.



Libera scelta

Sono LaPina, tutto attaccato
e ho scelto io
di essere qui, così,
oggi,
di partecipare
a questo progetto
del mio amico Gianni,
perché mi piace
essere accolta, accettata,
lasciata libera di esserci,
e come,
o di andarmene, lui lo sa,
mi rispetta,
così come io so che fare,
come mettermi
per fargli compagnia,
dargli serenità
mentre lavora.



Se

Se solo di un poco
avessi,
dico avessi di un poco
allargato
l'inquadratura,
avrei costretto costui
a nuotare
tra le braccia
granitiche,
protese nell'abbraccio,
di un porto,
ma sono buono,
l'ho lasciato sognare
il mare aperto.



Inimmaginabile

Difficile
immaginare qualcosa
di più emozionante,
un lembo di cielo
punteggiato
di tanti,
minuscoli miracoli,
diretti dove,
in arrivo da dove,
per sempre immobili,
eternamente
sospesi
a disegnarsi,
ali spiegate,
colorate,
su uno sfondo azzurro.



Tranquilli

Niente paura,
non è un bordo piscina,
neppure il tetto
di un condominio,
il terrazzo di un attico nemmeno,
è solo un pezzo
di un marciapiede lercio
della città,
la più ricca del reame,
del mercato,
lo dice anche la pubblicità,
se vi diamo fastidio
pure qua
diteci voi dove possiamo andare,
per non urtare
suscettibilità.



Qui dietro

Vi state chiedendo
che cosa ci sia
oltre la porta?
Vorrei saperlo anch'io,
mi hanno dipinta
forse tre giorni fa,
perciò non ne so nulla
ma io,
se fossi in voi,
accetterei l'idea
che si tratti di una foto
che vuol farvi vedere
un pezzo di muro
con una porta in mezzo
con disegnata una donnina
buffa, anche carina.



Animali

So che cosa pensate
e, per alleggerire,
dite che quello è “solo”
il teschio di un animale,
commettendo tre errori.
Il più leggero,
il primo,
è che è soltanto un sasso,
il secondo, più grave,
è che “siamo” animali,
far classifiche e dire
di un teschio che è “solo”
quello di un animale
è una bestialità.
Il terzo mi fa sorridere:
state guardando una foto,
quella potrebbe essere
una maschera di cartapesta.



Attimi

Sarebbe bastato
un attimo di pazienza,
magari,
resistere
alla fretta di premere
il bottoncino,
forse avreste colto
un attimo decisivo,
che so,
un capitolombolo epocale,
lo scivolone magistrale,
l'attimo di distrazione
di un frettoloso passante,
o l'impensabile
momento di civiltà,
l'attimo di pentimento
di chi,
raccolta la buccia buttata,
l'avrebbe gettata
nel cestino,
chissà,
non lo saprete mai.



Podere dei Mugnaioli

Isa è quella a sinistra
un poco scarmigliata,
umorale, leggiadra
preda del vento
che a volte soffia, sui colli
dell'assolata Alta Maremma,
al suo fianco, compatto,
affidabile intelligenza contadina,
fedele alla sua gente,
alla sua terra,
Carlo,
una quercia sulla cui forza
tutti,
da sempre
sanno di poter contare.
Ai bordi del podere dei Mugnaioli
stanno,
a ricordarci come si sta,
si deve stare
al mondo.
Perché la storia non si cancella.



Inutile seguire le istruzioni

“Con la matita unite i puntini neri,
vi apparirà...”

una certa confusione,
non trattandosi
della Settimana Enigmistica,
bensì di un piatto di ceramica
sbeccato,
pieno di buchi
e di piccioli di ciliegia,
ottimi per ricavarci una tisana,
diuretica e molto rinfrescante,
ma assolutamente incapaci
di fingersi una matita
adatta
a unire dei puntini inesistenti.



Una banale riflessione

Fotografando
 una fotografia,
 chiedendo a Rodin
 una piccola riproduzione in gomma
 del suo bronzo Pensatore,
 si ottiene,
 qualora ve ne fosse bisogno,
 la plastica
 rappresentazione
 del quesito del secolo:
 perché mai
 dovrebbero puntare
 altrove
 le loro povere prore
 cariche di urgenze,
 disperazione,
 speranze,
 perché non qui?



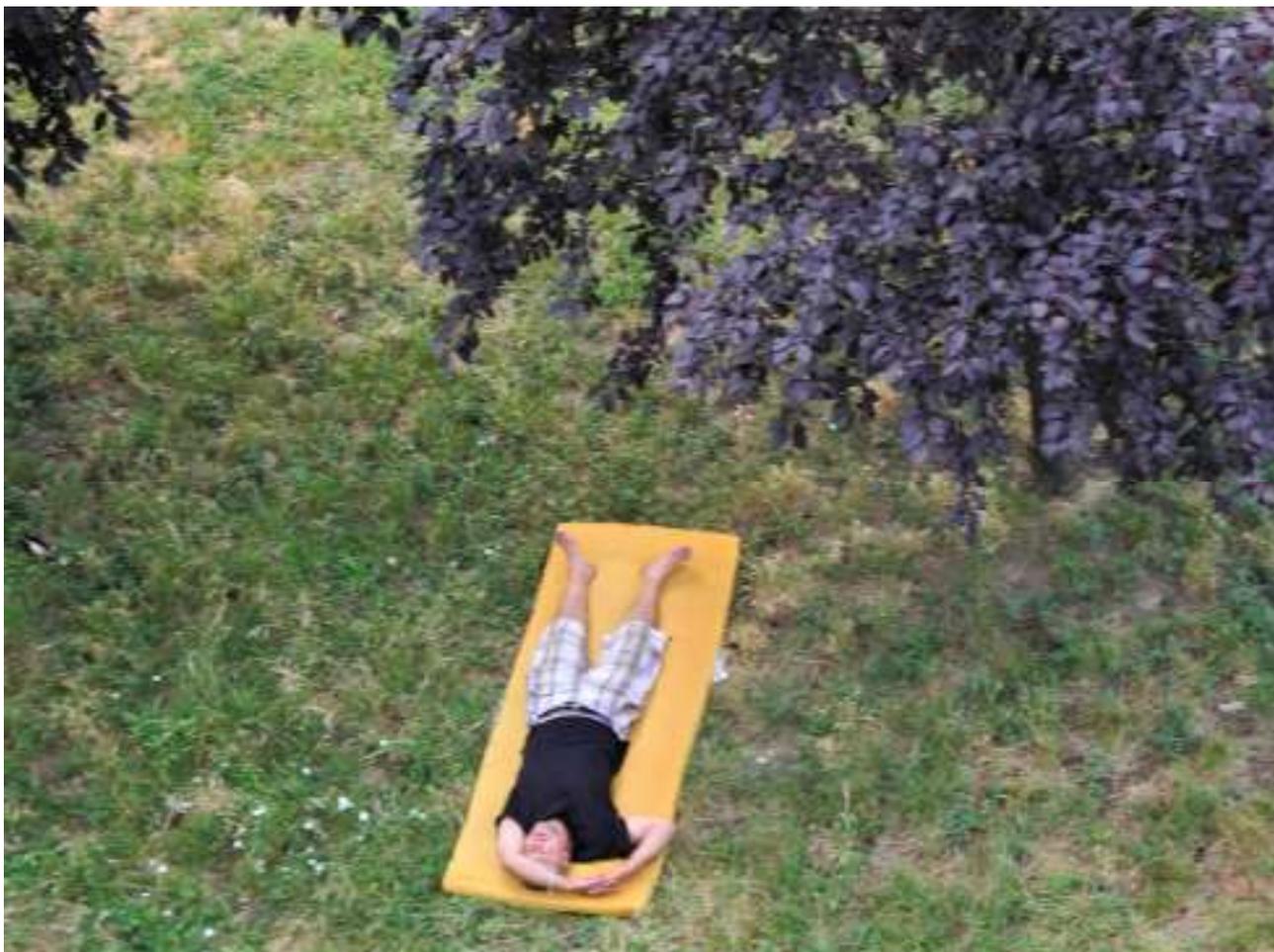
Supermermercato

Sarà forforse
 una spesa eccecessiva
 dodover ristampare
 un manifesto
 per una grande catena
 di supermercati?
 Mi coglie un dubbio:
 forse spiritosata?
 Le fotocamere
 il senso dell'umorismo
 l'hanno innato
 come per vocazione,
 questo lo sanno tutti,
 ma il manifesto non è spiritoso,
 è solo errato da matita rossa,
 anche se parto,
 forse,
 di arguto creativo
 strapagato.



Mela di mela

Per un kiwi
 un'etichetta
 Nuova Zelanda,
 ogni mela
 mi racconta da dove viene,
 banana col marchio di fabbrica
 incollato,
 plastica appiccicata
 su ogni frutto
 come se fosse
 una stupida maglietta.
 E io Nikon mi diverto a fotografare
 voi che fate la spesa senza pensare,
 senza rendervi conto di pagare
 la stampante con lo stampatore,
 la fustella e la fustellatrice,
 l'operaio, la sua etichettatrice,
 l'etichetta di plastica, la colla,
 e infine l'AMSA con il suo operatore.



Poco più in là

A dieci metri
passano i tram,
le automobili
le motociclette,
i monopattini,
perché non è
il giardinetto privato
di una casa,
ma un'aiuola in mezzo al traffico,
a Milano.

La mia non è una menzogna
è che ho rispetto
per quell'uomo,
perciò ho tagliato via
tutto il rumore,
per lasciarlo dormire un poco,
in pace.



Màgia

La mia gattona
si chiamava Màgia,
in milanese macchia,
mi teneva d'occhio
quando scrivevo
o se suonavo un poco,
sapendomi assai facile
a distrarmi, o annoiandomi,
assopirmi.
Zitta si nascondeva,
mi osservava,
poi compariva improvvisa
miagolando "attento,
l'unica che può dormire qui sono io".
Andò avanti così
per diciott'anni,
fino al giorno che s'addormentò davvero,
e io l'avevo in braccio
e la cullavo.



Tra poveri

Bicicletta da poco,
anche da nuova,
forse di qualcuno
per andare al lavoro.
Per il caso, che a volte
è più baro del destino,
il povero padrone
di questa povera bicicletta
ha incontrato
un cannibale, che così
vengono detti
i poveri che rubano
ruote, selle e altri pezzi,
li rivendono, a un meccanico
o tra loro
in una catena di miseria impietosa,
che trova anche chi ha tempo
per una scritta irrisoria sull'asfalto.



Auguri!

Forse
qualcuno
se n'è andato,
senza neppure salpare
la sua piccola ancora,
solo mollandola sul fondo d'asfalto
di questa ricca città,
per andare a cercare
altrove
un porto più ospitale.
Non resta
che augurargli
maggiore fortuna
acque più calme
in cui gettare l'ancora,
sbarcare,
rimanere..



Nel parco

Lì dietro,
attraversato il portico,
c'è un grande parco,
alberato
come ogni parco ha da essere
per essere.
Nell'abbraccio
di un semplice muretto,
che un vialetto sterrato
costeggia nell'ombra, percorrendo
la sinfonia
di sfumature di verde
che li copre,
Anna precede d'un passo
Lello, che la segue, parlando,
gesticolando piano,
come per una vita
hanno fatto, stuzzicandosi,
amandosi davvero.



La vita

Eccoli,
due vecchietti
al davanzale,
a ricordare il passato,
guardando i più giovani
rubarsi le briciole,
o altro
che la vita passi,
utile alla sopravvivenza,
a conquistare un davanzale
dal quale,
si spera ancora insieme,
osservare i giovani
rubarsi le briciole,
o altro,
che la vita continui,
di utile,
a passare.



La Défense

Il monumento
 a chi si è sacrificato
 per fermare la Prussia,
 trasformato
 nel monumento
 al Mondo Nuovo che avanza.
 Riassumendo, a una giostra
 con chi sale,
 chi scende,
 chi in auto, chi in carrozza,
 chi a cavallo,
 in mongolfiera,
 su una motocicletta,
 chi a piedi verso l'ufficio,
 chi uscendo dal supermercato,
 chi turista incantato
 con il naso all'aria,
 la bocca spalancata,
 in estasi ammirata
 di questo riassunto
 dell'esistenza umana,
 in tre chilometri condensata.



Con lo smarfone

Allora,
vi decidete o brava gente,
con quel vostro accidente
di smarfone,
a fare questa foto, sì o no?
Va bene che siam pagati dal Comune,
siamo qui apposta
perché siete fissati
e se non fate duecento scatti al giorno
vi deprimete
e andate a casa tristi,
ma noi dobbiamo
sgranchirci un po' le ali,
altrimenti ci vien male il decollo
per quelli che fanno i video
al pomeriggio,
e chi li sente, poi,
quelli della Mela?



Il grattacielo

Mi ha fatto
un giapponese,
un po' arrabbiato
perché non mi han voluto
insieme agli altri
cresciuti a Porta Nuova,
con la scusa
che là, il Giappone,
era già rappresentato.
Per consolarlo
gli hanno garantito
che, in zona Fiera,
tutto è molto basso,
salvo
“quelle montagnole sullo sfondo”,
e lui c'è cascato.



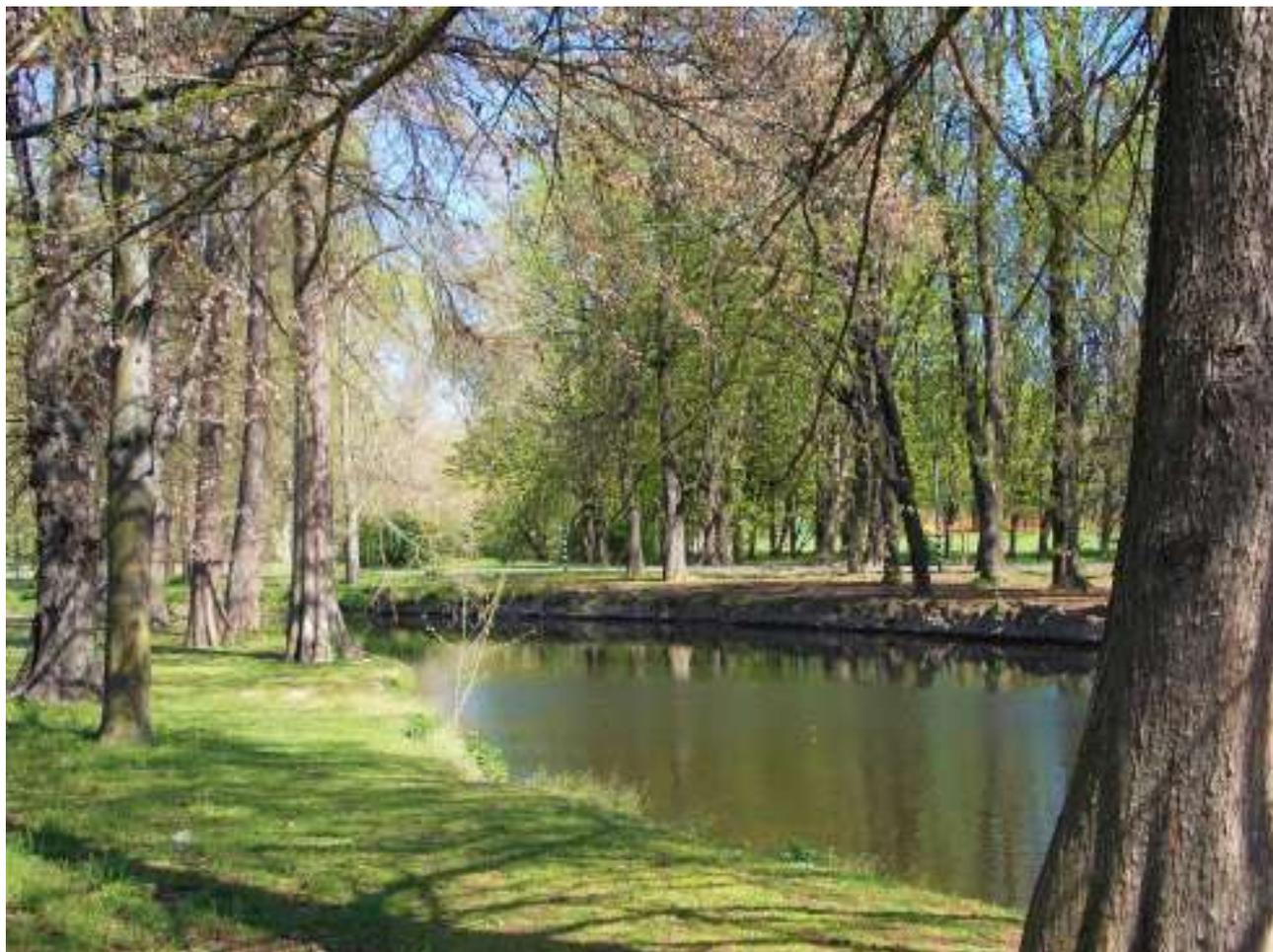
Oro

Una pepita
di un lingotto d'oro,
colato dal sole
sul versante d'un monte
in Appennino,
tra le case di sasso,
lo scrosciare
del Tidone e del Trebbia,
dove suonano
fisa e cornamusa,
il Bargnolino profuma
e i Malacalza,
dalle lontane radici
irlandesi,
parlano il misto dialetto
delle quattro Province,
una storia racchiusa
in una fotografia,
per chi la sa vedere,
ascoltare, apprezzare.



Segnaletica

Analogica io,
 analogico lui,
 quanto può esserlo
 un cartello stradale
 fatto di assi e mani di vernice
 e tanta,
 tanta fantasia
 tra due paletti
 conficcati nel terreno,
 l'ingresso
 d'una piccola aia di campagna,
 come in un libro di fiabe
 d'altri tempi,
 rubato da una fotocamera
 e un rullino d'antan,
 trentasei pose.



Con la cornice

Solo questo
è il segreto
di un fotografo,
che cosa scegliere
di mettere in cornice.
Il fiume,
sempre lo stesso,
il Lambro,
il luogo anche,
e tra me
e la collega che mi segue
una minima
rotazione del busto
di chi sta
dietro l'obbiettivo,
decide
quanto grande la cornice,
che cosa farci stare,
che tu possa guardare.



Senza cornice

Mi è andata bene,
temevo mi esponesse
al pubblico ludibrio, invece
ha avuto pietà
di voi, del fiume,
risparmiandovi la dinamo
e anche il filtro del salto che trattiene
le schifezze
che il mondo getta in acqua,
perché il povero Lambro
porta a valle,
senza colpa,
ciò che gli uomini
ci versano da riva, come a umiliarlo.
Eppure, tra me
e lei che mi precede incorniciata,
sono un pugno di metri,
nulla più.



Caccia al tesoro

Quando la mappa,
dietro la foto disegnata,
diceva
“al piede dell’albero”
è evidente,
non mentiva,
quindi,
se vi trovate qui
non è uno sbaglio,
prendete fiato
e via,
forza,
scavate:
il tesoro
di certo troverete,
ovviamente
se qualcuno
lì sotto
l’ha interrato.



Il monumento

Chi l'ha vista
svettare sullo sfondo
dei Prati Stabili,
nel magico Friuli,
non la dimentica,
sa che lei è lì,
un vero monumento alla natura
e non c'è umano
che passi,
che la veda
e che,
almeno una volta
nella vita,
non se la sia portata a casa
in una foto,
per mostrare a tutti
che cos'è una quercia.



Il pittore

Questo signore,
affatto indifferente
all'onore
d'essere stato scelto
per chiudere
un volumetto intitolato Photesia,
abita,
o forse abitava,
ad Artegna,
nel Parco delle Rose,
curato da Eleonora e Valentino,
posto e persone
da visitare con me appesa al collo,
la bocca aperta per la meraviglia
al cospetto
della passione
di siffatta gente,
e di migliaia di rose rare, profumate,
di una bellezza da togliere il fiato.

Edizioni Magia,
Milano, maggio 2023